

Prefazione dell'autore

Il progetto è ambizioso ed impegnativo; il nome forse un po' esagerato ma l'intento é molto semplice: aiutare il benevolo lettore a comprendere meglio la Parasha della settimana e gettare una nuova luce che permetta d'intravedere la bellezza della nostra santa Torah.

Con queste poche righe prendeva vita un'idea, pubblicata in Internet, intitolata "Scintille di Verità a Livorno", durata circa due anni. Molte persone si sono, per così dire, abbonate al sito tanto che le email settimanali erano ricevute da più di 160 indirizzi. In seguito ho deciso di raccogliere i commenti in un libro di facile consultazione.

L'obiettivo alla base del progetto è di fornire ai Lettori uno spunto di riflessione sulla Parasha della settimana, con uno stile agile e conciso che metta in luce la bellezza della Torah.

Lo studio della Torah e l'osservanza delle mitzvot-precetti forniscono una potenza spirituale molto particolare. Il profeta Yeshaiahu-Isaia prevede che arriverà il momento in cui: "(Io, D-i-o) Porrò le mie parole nella tua bocca e ti coprirò con l'ombra

della mia mano per seminare il Cielo e porre le fondamenta della Terra”.

Questo verso, probabilmente, non fa solo riferimento al momento della venuta del Mashia’h. Infatti sia lo Zohar in Hakdamat haZohar 4:72 che il Talmud nel Sanedrin 99, nell’analizzare queste parole, si trovano d’accordo nel sostenere che l’Uomo ha la capacità di creare un nuovo Cielo ed una nuova Terra, in definitiva un nuovo Mondo spirituale, con lo studio e l’applicazione.

La stessa Forza Creatrice viene indicata anche dalla Mishnà : “Rabbi Eliezer figlio di Yaakov diceva: chi esegue un precetto acquisisce un difensore”, sostiene che per ogni precetto osservato, si assiste alla creazione di un angelo che tornerà utile al momento del Giudizio Universale. Lo stesso è presente nello Zohar 'Hadash su Ruth: “Se avrai il merito delle mitzvot, per ogni Mitzva ti verrà assegnato un angelo buono...se avrai il merito dello studio della Torah, per ogni lettera ti verrà fornito un angelo che ti aiuterà”.

Il Serpente-Na’hash נָחָשׁ per raggirare Eva afferma: “Ma D-i-o Sa che nel giorno in cui ne mangerete, i vostri occhi si aprirebbero e diverreste come D-i-o, conoscitori del Bene e del Male”. Nelle parole del Serpente è nascosto

lo stesso insegnamento che Rashì spiega su diverreste come D-i-o cioè creatori di Mondi . Adesso è facile comprendere l'importanza dello studio, e' la via d'accesso alla cultura necessaria per andare incontro ad una così grande responsabilità.

Ho cercato di diffondere l'attualità degli insegnamenti del Talmud, la profondità della mistica Sefardita medievale, il rigore e la precisione del pensiero dei commentatori Ahskenziti dell'Europa Orientale ed il calore ed il fascino del Chassidismo, dalle sue origini fino ai giorni nostri. Ho scelto come titolo Baer Emet perché tutti i commentatori sono accomunati da un unico obiettivo: cercare di comprendere gli elevatissimi messaggi di Etica e Morale nascosti nel Libro, unica sorgente di verità e gioia.

Voglio ringraziare i miei genitori per la cura, l'abnegazione ed i sacrifici a cui sono andati incontro, per assicurare ai loro figli un'educazione ed una cultura nel massimo rispetto dei valori eterni dell'Ebraismo.

In tempi in cui non era così popolare come adesso, ci hanno mandato a studiare prima in Italia e poi in Yeshivot e Michlalot in Israele e negli Stati Uniti, con il solo scopo di fare di noi delle persone complete, sotto ogni punto di

vista; mio fratello che non solo ha partecipato attivamente, sostituendomi quando non potevo aggiornare il sito, ma anche perché è per me un vero esempio da seguire, proprio come Re David canta nei Salmi: “Tu sei un uomo che si considera pari a me, mio compagno e mio conoscente” mia sorella, instancabile nel leggere per prima quello che scrivevo ed insostituibile nell’apportare le correzioni necessarie.

Non posso non ricordare Rav Yehuda Leone Khalon Z"l a cui mi ha legato una sincera amicizia durante la sua, purtroppo breve, permanenza a Livorno. Questo libro rappresenta solo una goccia nell’immenso mare della nostra Cultura.

Gerusalemme, 5766-2006

Raffaele Misul

בראשית

BERESHIT

Per il Principio

Genesi 1:1 – 6:8



lla vigilia di Shemini Azeret, congedandoci dalla Sukkah, c'è l'uso presso alcune comunità ebraiche di recitare la preghiera :
« Possa essere la Tua volontà o Signore, nostro D-i-o e D-i-o dei nostri padri che come ho portato a termine questa Mitzva ed ho abitato in questa Sukkah, d'ottenere il merito per il prossimo anno di sedere nella Sukkah del Leviathan »

Se la formula di augurio è ben comprensibile, rimane invece oscura la natura e l'aspetto di questo Leviathan. Notiamo che durante il primo Sabato del nuovo anno, detto ***Shabbat Bereshit***, ci sono accenni riferiti al **Leviathan**.

I versetti iniziali della Torah, carichi di simbologia e mistica, ci raccontano la Creazione ex-nihilo - dal nulla della Natura ed

inseguito affermano che : « D-i-o Creò i grandi mostri acquatici »

Se la Torah impiega l'espressione *Creò* e non *Fece*, è per indicare che la Genesi di questi mostri acquatici è diversa. Il **Talmud** in *Baba Batra 74* tratta proprio della natura di questi mostri, tra cui il Leviathan. Innanzitutto D-i-o ne creò soltanto due e possiamo leggere nel libro del profeta Isaia *Yeshayahu*, il Serpente **Bariakh** ed la compagna **Akalaton**.

Rashì dettaglia che il maschio era eretto come il ferro mentre la femmina era arrotolata attorno a tutto il Creato. La Natura di costoro è talmente elevata che D-i-o castrò il maschio per evitare che si accoppiasse con altre speci acquatiche ed uccidette poi la femmina perché, nel caso in cui avessero procreato, il Mondo non avrebbe resistito alla loro potenza. Sappiamo che la perfezione può essere raggiunta soltanto dall'unione della parte maschile con quella femminile e l'uomo non fa' eccezione ; seppur potenzialmente completo, è ritenuto perfetto quando unito con sua moglie.

L'unione dei due Leviathan avrebbe distrutto il Mondo, perciò D-i-o Stesso mise il corpo della femmina sotto sale al fine di servirla in

pasto ai Giusti nel momento della venuta del Messia. I Salmi *Tehilim* cantano : « Quanto numerose sono le Tue opere, o Signore !... Ecco il mare, è grande e vasto... Questo Leviathan che Hai Creato perché vi si diletta »

Compresa la natura mistica di queste creature, rimaniamo sorpresi dal fatto che secondo il *Midrash* che Rashì riporta, al momento della venuta del Messia, i Giusti mangeranno mentre, secondo il Talmud, nel Mondo Futuro scompariranno i bisogni fisici. Bisogna capire quindi come conciliare i due insegnamenti perchè, anche se l'occasione è particolare, si tratta pur sempre d'un pasto.

La Torah evoca che nei momenti di alta elevazione spirituale, i bisogni materiali vengon meno, come quando sul Monte Sinai Mosè non mangiò pane e non bevve acqua. Il **Maharal di Praga** insegna che è necessario distinguere due caratteristiche del cibo, perchè anche in questo Mondo ogni individuo si nutre per completare i suoi bisogni sia materiali che spirituali ed ogni alimento possiede un elemento di Spiritualità Nascosta.

Infatti, più le creature progrediscono e più è elevato il livello dei loro cibi ; chiaramente l'Uomo è in cima alla scala di questa particolare distinzione dato che il cibo per gli

animali non è adatto agli uomini e questo sotto ogni punto di vista. Al momento della venuta del Messia, prima di entrare nel Mondo Futuro, D-i-o offrirà questo pasto particolare ai Giusti perchè, al di là del merito, Sarah' loro necessario per entrare in uno stato di completezza spirituale.

Il peccato originale, oltre alle conseguenze che ben conosciamo, portò anche la necessità della Resurrezione dei morti per poter purificare il corpo : ecco perché ci auguriamo alla fine di Sukkot di godere del Leviathan, in modo da poter accogliere il Messia in stato di completezza fisica e spirituale, entro l'anno appena iniziato.

HAFTARA

I : ISAIA 42:1-21 ; A : 42:5 - 43:10 ;

S : 42:5-21 ;

נ

NOA'H

Noé

Genesi 6:9 – 11:32

D-i-o disse a Noè : « Ho decretato la fine di tutte le creature...fatti un'arca di legno di pino...spalmala di dentro e di fuori di pece...la farai così : la lunghezza dell'arca sarà di trecento cubiti, la larghezza di cinquanta e l'altezza di trenta »

D-i-o Indica a Noè la forma e le dimensioni che doveva avere l'Arca che stava costruendo. E' lecito pensare che D-i-o avrebbe potuto salvare in tanti altri modi sia Noè che la sua famiglia e gli animali incontaminati, ad esempio trasferendoli miracolosamente in Terra di Israele, in quanto lì non si verificò il Diluvio. Rashì cerca di dare una spiegazione e sottolinea il fatto che Noè impiegò ben 120 anni per costruire l'Arca con la speranza che gli altri abitanti della Terra, nel vederlo affannarsi, potessero redimersi dai loro peccati.

Tuttavia l'Arca **תֵּבָה** *Teva* di Noè non è l'unica citata nel Pentateuco : quando Mosè era ancora in fasce, la madre fabbricò una *teva* cassetta di papiro, la spalmò di bitume e di pece, vi mise dentro il bambino. Il legame tra questi due grandi personaggi, Noè e Mosè, è molto più stretto di quanto si potrebbe pensare.

Nel Talmud è insegnato : « Quarantanove porte di Saggezza furono create in questo Mondo e furono tutte consegnate a Mosè, com'è riportato nei Tehilim 8:6 *Eppure l'hai reso solo di poco inferiore agli esseri divini* » . La cinquantesima Porta è talmente elevata che non può far parte di questo Mondo perché ne rappresenta la completezza non adatta alla materialità e Mosè la raggiunse solo in due occasioni : sul Monte Sinai ed in punto di morte presso il Monte Nebo.

In molte occasioni Mosè cercò d'intercedere presso il Signore per salvare il Popolo di Israele nel momento del peccato mentre Noè, venuto a conoscenza del progetto divino di distruggere tutto il Creato, non cercò di dissuadere D-i-o, motivo per cui Diluvio porta anche il nome *Le Acque di Noè*. Dato che Noè era un uomo giusto, integro tra i suoi contemporanei, procedeva con D-i-o ,

essendo senza dubbio era lo *Zaddik* il Giusto di quella generazione, con la sua supplica aveva la possibilità d'annullare il terribile decreto.

Noè dovette stare quaranta giorni e quaranta notti a stretto contatto con le travi dell'Arca, lunghe cinquanta braccia, a stretto contatto con la spiritualità più elevata ; le misure dell'Arca hanno quindi un valore mistico.

Nel racconto di *Purim* il Carnevale ebraico leggiamo che « Tutto questo è privo di valore fintanto che Morde'hai l'Ebreo siede presso la porta del Re...disse a Zeresh sua moglie di procurarsi una trave di cinquanta braccia e d'impiccarci Morde'hai...e la cosa piacque ad Aman » .

Forse qui dobbiamo intendere che Morde'hai non sedeva presso la porta del re Assuero ma presso *La Porta del Re dei Re*, D-i-o. Secondo il *Midrash*, Aman cercò disperatamente una trave di cinquanta braccia e trovò soltanto una trave, in casa propria, che l'Egemone Parshandata aveva sottratto dall'Arca di Noè.

Morde'hai era il Giusto di quella generazione ed aveva raggiunto tutte le Porte di Saggezza, quando il malvagio Aman

comprese che, soltanto superandolo, aveva la possibilità di uccidere l'odiato rivale. Ecco perché cercò una trave di cinquanta braccia : tentò di raggiungere un livello spirituale elevato, il più alto accessibile.. Il processo che Noè affronta all'interno dell'Arca è complesso e profondo ma, quando lo completa,« E si ricordò D-i-o di Noè... ».

Rashi può fornirci, forse, la prova che Noè comprese le ragioni per le quali D-i-o lo salvò impiegando l'Arca. Uscendo dall'Arca, Noè non volle ripopolare la Terra, motivo per cui D-i-o gli promise di non distruggere nuovamente tutto il Creato e mostrò l'Arcobaleno come simbolo di questo patto. Le travi dell'Arca servono a memoria per le generazioni future com'è scritto : « (D-i-o) Ha lasciato ricordo dei Suoi prodigi ».

Non dobbiamo mai perdere di vista quale sia il nostro compito su Terra e comprendere che la possibilità di causarne la distruzione è sempre molto reale : tutto dipende dalle nostre azioni. Noè comprese che il primo passo per la Redenzione è occuparsi del prossimo e del suo destino perché nessuno può considerarsi esentato da ciò che la collettività deve affrontare. Possa essere questo l'inizio del

Raffaele Misul

cammino per accogliere presto il Giusto
Messia.

HAFTARA

I, A : ISAIA 54:1-55:2 ; S : 54:1-10 ;